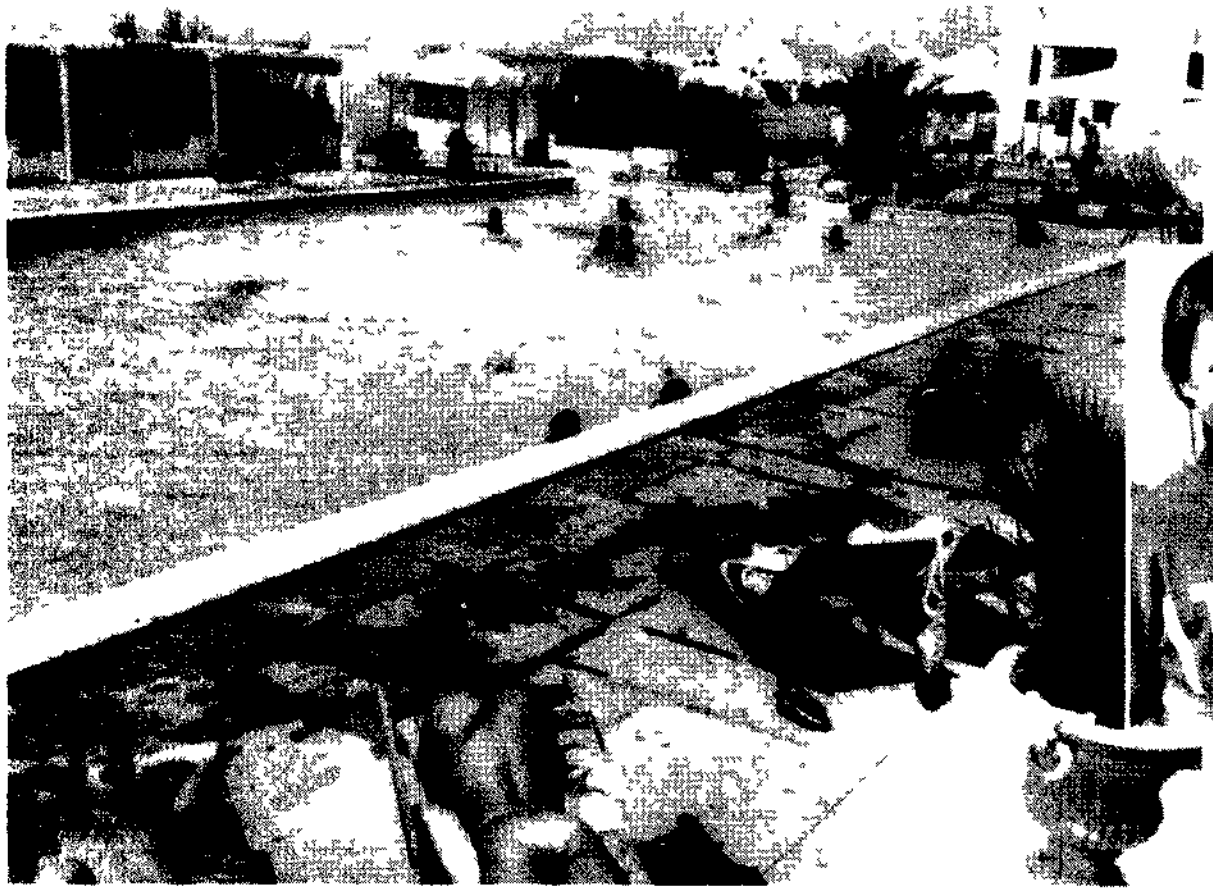
IL CASO. Fregene, un malore all'origine di una tragedia che nessuno è riuscito ad evitare



La piscina dello stabilimento «Il Miraggio» di Fregene Sopra, l'ex campionessa di nuoto Daniela Beneck Ap

Annegate nella piscina tra la folla

Baby sitter trascina sul fondo la bimba di cinque anni

Tragedia ieri a Fregene allo stabilimento «Miraggio». Una bambina di cinque anni e la sua baby sitter 24 anni, sono affogate nella piscina. Sono andate giù forse per un malore della ragazza che aveva bevuto una Cola Cola ghiacciata e che si è afferrata alla bimba trascinandola a fondo. Nessuno dei bagnanti ha visto ciò che stava accadendo. Il bagnino le ha notate quando era troppo tardi. Inutile il trasporto in elicottero a Roma.

LUANA BENINI MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ FREGENE (Roma). Tutto si è consumato nello spazio di un attimo, il tempo di morire in due, affogate nelle acque chiare di quella piscina splendida. Sofia Pietrojusti, una bambina ricciolina, minuta e vivace, 5 anni, e la sua baby sitter polacca, Malgorzata Dworac di 24 anni. Era da poco passato mezzogiorno quando sono scese in acqua. Intorno tanta gente. La piscina dello stabilimento Miraggio di Fregene, uno dei più conosciuti del litorale romano è affollata di mamme, bambini e ragazzi. Caldo e afa. Poi ad un tratto Massimo il bagnino vede sul fondo, nella parte più profonda della piscina, quelle due sagome scure. Si getta fulmineamente e insieme a lui altre tre persone: due istruttrici di nuoto e un altro signore. Le afferrano e le tirano fuori abbracciate. «Nessuno ha visto annaspare la ragazza – dice Massimo – e nessuno l'ha vista andare giù, deve essere stata una questione di secondi. Mentre il bagnino corre a chiamare soccorsi un medico e una istruttrice cercano di rianimarle entrambe con massaggi e respirazione bocca a bocca. Sono ancora vive. Ma serve a nulla. Non serve a nulla l'ambulanza arrivata un quarto d'ora dopo a bordo solo personale paramedico che non può fare altro che chiedere il soccorso di un elicottero. E non serve a nulla nemmeno l'elicottero arrivato un'ora dopo per trasportarle all'ospedale Sant'Camillo a Roma. Quando la caricano a bordo Sofia è già spirata. Mentre la ragazza muore durante il tragitto.

Sotto gli occhi di tutti

Una tragedia agghiacciante. Sotto gli occhi di tutti. «L'ambulanza è arrivata troppo tardi – commentava il bagnino – se ci fosse stato un posto di rianimazione nella zona forse almeno la bimba si sarebbe potuta salvare». Una signora che lavora al bar proprio di fronte all'ingresso della piscina le aveva viste spesso in questi giorni. Sofia e Malgorzada. «Facevano la spola fra la piscina e la spiaggia, erano sempre insieme». La signora racconta. «Prima di entrare in piscina erano venute al bar e la ragazza aveva ordinato una Coca cola ghiacciata». Quasi sicuramente è stata proprio questa bibita a provocare in acqua il malore della ragazza. Quando le hanno praticato la respirazione bocca a bocca ha rigurgitato proprio quella maledetta Coca presa a stomaco vuoto nel caldo torrido. Anche se sarà l'autopsia disposta subito dal magistrato di turno Della Cardia a stabilire le cause della morte.

Ad una prima ricostruzione dei fatti sembra che in acqua la ragazza si sia sentita male e si sia aggrappata a quella bimbetta «esile come un giunco» così la descrive chi l'ha vista trascinandola giù sul fondo. Ma le testimonianze sulla dinamica dei fatti scarseggiano e il capitano dei carabinieri Francesco Gerace di Ostia non nasconde la difficoltà a fare completa luce sull'accaduto. Rimane da chiarire fra l'altro perché la bambinaia che secondo alcuni parenti della bimba non sapeva nuotare si sia avventurata nella zona più profonda della piscina con la bambina stretta fra le braccia.

«Nemmeno la bambina sapeva nuotare – commenta il bagnino.

Maalgorzada era la bambinaia di Sofia da quasi due anni. E Sofia era molto conosciuta al «Miraggio» così come sono conosciuti il nonno Guido, ginecologo in pensione e la nonna, una signora affabile, che ieri mattina quando è avvenuto l'incidente era in spiaggia a chiacchierare con le amiche. Con lei l'altra nipotina, la sorella di Sofia, di otto anni. Il papà e la mamma, Cesare Pietrojusti e Carolyn Christov Bakargiev, un pittore e un critica d'arte, di origine bulgaro-americana, erano impegnati a Roma in questi giorni e le bimbe stavano dai nonni.

Nel palazzo dove abitano a piazza Monte della Pietà, nel centro di Roma, regna il gelo. I vicini sono esterrefatti. Abitano qui da tre anni, una famiglia adorabile. Carolyn e Cesare, due persone straordinarie legate alla famiglia ricche d'animo, colte, buone e generose, sono sconvolti, dice un signore. E si interrompe, la voce spezzata.

Scricciolo con gli occhiali

«Sono giorni che non li sento – aggiunge una signora – le bambine giocano con le mie. E Sofia era deliziosa, così magra e alta per la sua età, bionda e ricciola, uno scricciolo con gli occhiali, due occhi chiari, buona, dolce e sensibile, come i genitori». Si cerca per le scale, un giovane coppia, ancora non sanno della disgrazia e restano di sasso. «Sto andando a una riunione di condominio volevo dare la delega a Cesare». L'inquilino del piano di sopra all'appartamento dei Pietrojusti scuote la testa. Hanno fatto tanto per mettere a posto l'appartamento e ora... Sul pianerottolo ci sono due biciclette, una più grande e una più piccola. Sono appoggiate alla parete, accanto alla porta chiusa.

Nel caso di Fregene il bagnino è intervenuto, i bagnanti anche ma troppo tardi. Cosa bisognava fare e che tempi occorrono per non passare dalla vita alla morte sott'acqua?

Anche seguire i movimenti di molta gente che fa il bagno non è facile. Il sole, la confusione, qualcuno che gioca da una parte, i bambini che si spingono da un altra, ecco basta un motivo qualsiasi – e in un'vasca estiva anche piccola si possono affollare decine di bagnanti – ed ecco che si può sparire sott'acqua. Poi tutto diventa più difficile e legato alla possibilità di recuperare in pochi secondi i corpi.

Insomma, una fatalità?

Più probabile una somma di circostanze. Anzi di reciproche leggerezze. Se il bagnino o altri si fossero subito resi conto che la baby sitter e la bimba stavano andando a fondo, certo il dramma non si sarebbe consumato. Ma tutto potrebbe essere avvenuto in una frazione di secondo e senza clamore, così in silenzio e senza nemmeno sbattere un braccio, una gamba. Se è andata così era comunque difficile anche per un bagnino attentissimo ed esperto accorgersi di quel che stava accadendo.

Nel senso che uno non basta a controllare anche una piccola vasca?

Se si vuole la sicurezza assoluta sì. E comunque l'acqua qualche insidia la nasconde sempre, anche per i più esperti, lo stessa sono sempre molto attenti. Nel caso di Fregene poi, tra la bevanda ghiacciata, quei tanti che si tuffano, qualcuno che magari pensa a un gioco sott'acqua, ecco che la disgrazia diventa imprevedibile e irrimediabile.

Eppure, oltre al controllo dal bordo, i gestori di impianti avvertono sempre su come e in quali condizioni affrontare il bagno

Sì, ma molti sono più suntuosi pensano, agli altri succederà pure, ma a me no, non è possibile». E invece... bisogna diffidare dell'acqua, anche in questi piccoli e circoscritti bacini. Magari in mare la gente sta più attenta perché ha più paura. Lì non si tocca, ci sono le correnti. Ma anche in piscina basta un nulla, un tuffo sbagliato, una scivolata, e non è nemmeno detto che la disgrazia diventi evidente, in mare infatti si annaspa, se si è colti da malore, si va giù in silenzio, inghiottiti senza che nessuno veda o senta.

E nel caso di Fregene, della piccola annegata con la baby-sitter?

Se, come dicevo, la ragazza polacca presa da sincope ha portato con sé la bambina nella parte alta della piscina, che qualche metro di profondità, allora c'è un'altra leggerezza: una piccola di quell'età non si porta da per questo, ci sono le vasche hobbit con 50 centimetri d'acqua o poco più. Oppure la si accompagna sul bagnasciuga, insomma ci vuole qualche precauzione in più.

Leggerezza della baby-sitter quindi, e l'assistenza?

Anche l'assistenza non è facile. Molti, quando vedono qualcuno affogare, hanno paura e pensano di lasciare ad altri il compito. Ma il bagnino deve essere preparato all'emergenza, respirazione bocca a bocca, massaggio cardiaco, controllo della libertà delle vie respiratorie, è tutto a pochi minuti.

A lei è mai accaduta qualcosa del genere?

Beh, io non posso dimenticare la fine di Pietro Boscutti, era il più bravo di tutti noi, e proprio il mare l'ha tradito anche se era un pescatore esperto oltre che un campione di nuoto. Forse quel giorno non stava in piena forma, non si è tuffato e poi non c'è stato niente da fare. G.G.

Napoli, il ragazzo era apprendista e operava in un cantiere di impianti elettrici. Aperte due inchieste

Fulminato sul lavoro. Aveva sedici anni

Ancora un incidente sul lavoro e ancora una volta una vittima giovanissima. Antonio Cesaro, 16 anni, apprendista in una ditta specializzata nell'istallazione di impianti elettrici è morto fulminato mentre sistemava dei cavi. La tragedia è avvenuta l'altro giorno in uno stabilimento napoletano. Il ragazzo era stato assunto tre mesi fa e la sua assurda fine ha suscitato enorme commozione a Gricignano d'Aversa, il paesino dove il giovane operaio viveva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Aveva solo sedici anni. Antonio, ma nel paesino lo consideravano già un uomo, perché sapeva fare mille lavoretti. Tra un ragazzo sempre disponibile con chiunque lo chiamasse. Da un po' di tempo però le sue apparizioni in piazza si erano fatte sempre più rare. Quel sospirato, maledetto lavoro trovato appena tre mesi fa ormai lo impegnava fino a tardi. A Gricignano d'Aversa ora lo piangono tutti: quel baby operaio morto fulminato da una fortissima scarica elettrica mentre sistemava dei cavi per conto di un'azienda. La sua giovane vita si è spezzata in uno stabilimento di elettrodomestici di via Argine, alla periferia di Napoli. L'apprendista elettricista non si è accorto che la corrente non era stata disabilitata. Soccorso da alcuni operai è deceduto mezz'ora dopo a bordo solo personale paramedico che non può fare altro che chiedere il soccorso di un elicottero. E non serve a nulla nemmeno l'elicottero arrivato un'ora dopo per trasportarlo all'ospedale.

La commozione

Ancora una morte assurda che va ad allungare il triste elenco delle caduti sul lavoro. La tragica fine dell'adolescente ha suscitato grande commozione a Gricignano d'Aversa, un comune agricolo di ottomila abitanti in provincia di Caserta. E qui che, sedici anni fa, pochi giorni dopo la nascita, Antonio era stato regolarmente adottato dagli zia Emanuele e Natalina Cesaro, con cui lui ha sempre vissuto. Nel paese la gente lo ricorda come un caro e bravo guaglione, che per aiutare i genitori ha sempre lavorato, comunque, sino agli anni dodici, tredici.

Biondino, alto, con il ciuffo dei capelli che gli copriva gli occhi, il giovane era contento di aver trovato, grazie all'aiuto di alcuni parenti, il posto di apprendista nell'impresa Sidal. In poco tempo era stato assunto. Firmati dal Comune, anche il libretto di lavoro. Quindici ventimila lire al giorno, o poco di più, erano inoltre per lui spesi diversamente: ora che il padre, un anziano carrettiere, ammalato ai bronchi, è costretto a stare a letto. Dicevo il lavoro non ha mai spaventato Antonio, costretto ad uscire di casa tutte le mattine alle 6 per raggiungere Napoli con il pulmino della ditta.

La corrente

La tragedia è accaduta l'altro giorno, ma la notizia si è appresa solo ieri. Il ragazzo con altri operai della ditta, che si occupa di impianti elettrici, stava lavorando nel capannone della Whirlpool-Invera Argine, nella zona orientale di Napoli. Ad un certo punto, secondo quanto dichiarato da alcuni testimoni, Antonio ha afferrato tra le mani un filo convinto che la corrente fosse stata disabilitata. La scarica elettrica è stata fortissima: il ragazzo è stato soccorso da un apprendista. Che è stato soccorso da un suo collega e da altri tre lavoratori dell'azienda in appalto, che produce elettrodomestici. Cinque minuti ambulanza, il poveretto è stato portato all'ospedale Loreto Mare. I sanitari hanno tentato di rianimarlo, ma non c'è stato nulla da fare. Antonio Cesaro è spirato tra le mani dei medici pochi minuti dopo il ricovero.

Dopo l'orribile morte del ragazzo, in via Argine, sono arrivati gli agenti del commissariato di polizia di San Giovanni a Teduccio, che hanno apposto i sigilli allo stabilimento dove il giovane è stato fulminato. I poliziotti, successivamente, hanno sequestrato a Gricignano d'Aversa, nella sede della ditta, Sidal, la documentazione relativa all'appalto dei lavori, all'assunzione di Antonio Cesaro. Dai primi accertamenti sarebbe emerso che il ragazzo era stato inserito regolarmente nell'organico dell'azienda.

Le indagini sono della Procura. Whirlpool, in segno di protesta, hanno sospeso il lavoro per l'intero giorno. Sulla morte sono aperte due inchieste: dalla magistratura e dall'ispettorato del lavoro.

Caso Contrada

Lettera aperta della moglie «Mio marito morirà... Chiedo un atto di giustizia»

■ PALERMO. Mi rivolgo a tutti gli italiani affinché sappiano che Bruno Contrada dopo 31 mesi di carcerazione preventiva sta morendo in attesa di una sentenza che ogni giorno diventa sempre più lontana e che forse non arriverà mai. Mi domando se ci sia ancora senso per un'italiana di giustizia per un uomo che si sta spegnendo in carcere in attesa proprio di giustizia. Con rammarico così mi rivolgo a tutti, scritta da Adriana Contrada, moglie del dottor funzionario del Sisde condannato in concorso in associazione mafiosa. Non mi occupo di politica, ma sento di essere cittadina e moglie che non può essere disposta a sentire quando sussiste il pericolo di imminente morte della prova, quando sussiste comunque il pericolo di morte per la perdita della dignità. Questo è ciò che mi chiedo e che chiedo a tutti. Mio marito ha sempre servito lo Stato, ha sempre lavorato per la legalità, ha sempre creduto nelle istituzioni. Ora è in carcere, ha perso 30 chili, è malato, ha bisogno di cure, di affetti, di vicinanza. Non è giusto che muoia così. Non è giusto che muoia così. Non è giusto che muoia così